

L'INFERNO DENTRO

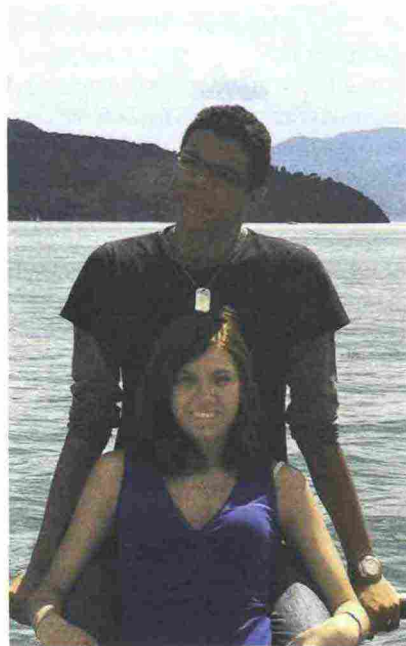
Quei dolori nascosti degli *adolescenti*

L'omicidio-suicidio di due ventenni di Milano pone domande su famiglia, sofferenza, paura della vita. Ragazzi sconosciuti ai genitori che si accorgono del malessere solo con la morte.

di Bianca Stancanelli

Dubitate di quelli che ridono sempre. A volte non possono semplicemente fare altrimenti e nel frattempo perderanno l'anima». Sembra una battuta di Joker, il genio del male truccato da pagliaccio, crudele antagonista di Batman. Sono invece le ultime righe della lettera che Pietro Maxymilian Di Paola, 20 anni, ha scritto prima di afferrare la ragazza che lo aveva lasciato, la notte di lunedì 15 settembre, e lanciarsi con lei nel vuoto dall'alto del terrazzo di casa, all'ottavo piano di un attico nella bella periferia milanese di Affori.

Brasiliano d'origine, adottato con la sorella minore da una coppia di professionisti, ormai separati, in quella lettera Pietro ha raccontato lucidamente la passione «anima, cuore e corpo» per Alessandra Pelizzi, 19 anni, e il mutarsi di quell'amore, dopo l'abbandono di lei, in «un odio così forte da essere felice di sacrificare la propria vita per far provare



Pietro Maxymilian Di Paola, 20 anni, con la sua fidanzata Alessandra Pelizzi (19 anni).

all'altro la vera tristezza». Si è confessato preda di «un dolore che ti mangia vivo» e ha annunciato di voler far provare ad Alessandra, prima di lanciarsi con lei, «il terrore di perdere tutto: amici, famiglia e futuro».

«Perché nessun adulto si è fatto carico di questa sofferenza?» si è domandata, sul *Giornale*, l'avvocata matrimonialista Annamaria Bernardini de Pace. E ha chiesto: «È possibile che un padre e una madre non abbiano mai colto segnali allarmanti o che non siano mai intervenuti con efficacia per porvi rimedio?». Segnali di sofferenza, Pietro Di Paola ne aveva dati con chiarezza. Più di un anno fa, per un'ora aveva passeggiato su un cornicione, minacciando di farla finita. Alla fine un vigile del fuoco l'aveva tratto in salvo. Per qualche tempo il ragazzo era stato in cura da uno psicologo. «I segnali ci sono sempre, ma non tutti i genitori hanno la forza di affrontarli e, soprattutto, non contengono la predizione del futuro» avverte Stefania Andreoli, psicoterapeuta

L'INFERNO DENTRO

«Volevo vivere una vita felice ma ho avuto un'esistenza di solitudine e insignificanza perché le femmine sono state incapaci di vedere quello che di buono c'era in me».

(Elliot Rodger)

Fabiana Luzzi, 15 anni, uccisa dal fidanzato diciassettenne.



Ferita con un coltello, bruciata viva con la benzina. Il fidanzato ai magistrati: «Ero geloso».



I genitori possono capire che c'è un allarme?
Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

e presidente, a Milano, della onlus Alice, specializzata nell'assistere famiglie e adolescenti. «Piuttosto, dovremmo chiederci perché ragazzi che hanno tutta la vita davanti, in realtà non sanno che farsene di questa vita».

Ha scritto sul *Corriere della sera* lo psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet che la fine di Pietro «lancia un urlo senza voce in direzione di genitori, amici, compagni di scuola». Chi ha il dovere di ascoltarlo? «Per i parenti è tremendamente difficile accettare l'idea che un proprio caro abbia un problema psicopatologico» riflette la criminologa Isabella Merzagora Betsos. E suggerisce: «Non facciamo il crucifige a ogni costo. Non tutto si può scongiurare. Piuttosto, una volta tanto, assumiamoci responsabilità invece di colpe: guardiamoci in giro, dedichiamo agli altri più attenzione. Se è vero che una maggiore competenza in criminologia sarebbe utile a tutti, professionisti compresi, non è detto che un esperto possa risolvere ogni cosa».

Con la giornalista Lorenza Pleuteri, Merzagora Betsos ha pubblicato per l'editore Franco Angeli uno studio sugli omicidi-suicidi a Milano e provincia, *Odia il prossimo tuo come te stesso*. Su 51 casi, uno solo riguardava ragazzi. Una storia accaduta a Milano nel febbraio del 1998. Lui, Rocco Francica, 27 anni; lei, Barbara Martino, 22. Si amano, si lasciano, si rivedono per un ultimo chiarimento in una stazione della metro. Arriva il treno, lui l'abbraccia e la trascina con sé sotto le ruote. Si pensa a un suicidio a due. I

testimoni aiuteranno a ricostruire la verità. Anche per Pietro e Alessandra si era pensato a un doppio suicidio. La lettera del ragazzo ha spazzato via ogni dubbio.

Riflette don Vinicio Albanesi, fondatore della comunità di Capodarco: «Aver trascinato con sé la ragazza, paradossalmente, è un atto d'amore, una richiesta di vicinanza, di condivisione: non ho nessuno, vieni tu con me». Nel dolore che Pietro confessa, don Vinicio legge anche il possibile trauma del figlio adottivo: «Le adozioni hanno sempre un duplice volto: c'è l'accoglienza nella nuova famiglia, ma c'è a volte una specie di angoscia, rivolta alla famiglia d'origine, un domandarsi: "Perché mi hanno abbandonato?". La famiglia adottiva spesso non ha gli strumenti per placare questo turbinio di emozioni vissuto dal bambino in anni molto precoci».

Roberto Volpi, studioso di statistica, ha appena pubblicato un saggio dal titolo *La nostra società ha ancora bisogno della famiglia? Il caso Italia*. Nella tragedia di Milano, Volpi vede gli esiti di quella «famiglia minima» che è oggi il modello prevalente: «L'Italia è stata una società di famiglie fortissime. C'erano allora poche risorse e molti figli: era l'autorità del padre a stabilire "questo si fa e questo no". Oggi le risorse sono molte e i figli pochi, spesso uno solo: gli si concede tutto per paura che voglia procurarsi altrove quello che non riceve a casa. E i figli oscillano tra un eccesso di protezione e una condizione di dimenticati in una famiglia che è un



Elliot Rodger, 22 anni, si è suicidato dopo aver ucciso sei persone e aver lasciato un messaggio contro le donne.

universo in regressione e che alla scarsa quantità associa spesso la scarsa qualità».

Un ragazzo che aveva tutto era sicuramente Elliot Rodger, 22 anni, unico figlio dell'assistente regista di *Hunger games*. Nel maggio scorso, in un venerdì di follia, scorrazzando con la sua auto nei viali di Isla Vista, in California, ha ucciso 6 persone, ne ha ferite 13 e si è ucciso. Prima, però, ha affidato a un testo di 137 pagine il suo odio per le donne. «Volevo vivere una vita felice» ha annotato «ma ho avuto un'esistenza di solitudine e insignificanza perché le femmine della specie umana sono state incapaci di vedere quel che c'era di buono in me». Anche Pietro Di Paola ha scritto di «desiderare una vita perfetta» e di sentirsi incapace di averla dopo l'addio di Alessandra.

«Quando l'oggetto d'amore viene vissuto come un oggetto di dipendenza, un suo rifiuto si traduce in un lutto intollerabile. E oggi è molto più facile che gli adolescenti sviluppino rapporti di dipendenza» è l'analisi di Mauro Grimoldi, psicologo, presidente dell'Ordine degli psicologi della Lombardia. Spiega: «Abbiamo bambini che crescono in atmosfere ovattate, con genitori sempre preoccupati che non siano abbastanza felici, che non abbiano abbastanza opportunità. Si arriva all'adolescenza e accadono cose che ti lasciano sconcertato. L'esperienza amorosa è diventata tremendamente difficile perché lì non ti salva più nessuno, non c'è mamma o papà che ti protegge dalla frustrazione». Più che alla famiglia, secondo Grimoldi,

Omicidio-suicidio nella metropolitana di Milano: protagonisti due ex fidanzati di 27 e 22 anni.



Arcari

«Aver trascinato con sé la ragazza paradossalmente è un atto d'amore: non ho nessuno, vieni con me».
(don Vinicio Albanesi)

bisogna guardare alla scuola: «L'Italia è uno fra i quattro o cinque paesi europei privi di una legge che obblighi le scuole ad avere un consulente psicologo. È un ritardo grave».

E proprio per le scuole la onlus Alice ha studiato un progetto di prevenzione del femminicidio, «Rispettami». Spiega Andreoli: «Dal 2012 andiamo nelle prime classi di licei e istituti professionali dell'intera Lombardia. Pensavamo che, in quella fascia di età, non esistessero rischi di violenza di genere. E invece troviamo maschi che, di fronte alla classe, dicono con tranquillità: "Se lei fa la troia con un altro, ci sta che tu la picchi" o addirittura "ci sta che tu l'ammazzi". E ragazze che confidano: "Se per una volta mi mette le mani addosso, non lo lascio: io lo amo"».

Corigliano Calabro, maggio 2013. Davide Morrone, 17 anni, litiga con la fidanzata, Fabiana Luzzi, 15 anni. La ferisce con un coltello, le getta addosso una tanga di benzina, la brucia viva. «Ero geloso» dirà ai magistrati. Andreoli vorrebbe che l'Italia, come i grandi paesi europei, introducesse nelle scuole, fin dall'infanzia, un programma per l'educazione affettiva: «In Francia, a partire dall'asilo, i bambini imparano a riconoscere le proprie emozioni, a dar loro un nome». Racconta che la prima cosa che le è venuta in mente, quando ha saputo di Pietro e Alessandra, sono stati alcuni versi di William Shakespeare: «Date parole al dolore; il dolore che non parla, sussurra al cuore oppresso e gli dice di spezzarsi.» ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 ottobre 2014 | Panorama 99